



# Evoluzione del pallio romano attraverso l'arte monumentale della Città di Roma (secoli VI-XIV)

Francesco Tempia Maccia

(Università degli Studi di Milano)

[francescotempiamaccia@gmail.com](mailto:francescotempiamaccia@gmail.com)

ORCID: 0009-0000-3102-3828

## Evolution of the Roman pallium through the monumental art of the City of Rome (6th-14th centuries)

Starting from the depictions of the monumental art of the City of Rome, the development of the Roman pallium from its origins is analyzed. With the help of written sources, such as the Liber Pontificalis and the texts of the Carolingian liturgists, a line of evolution of the form and liturgical value of this insignia is identified, progressively granted by the popes to eminent bishops. The history of the pallium has its roots in the dawn of the Church of Rome. The first news, in fact, dates back to 336, but in all likelihood the origins are older. The oldest surviving pallium belonged to Saint Caesarius of Arles (died in 542) and in the same century this liturgical insignia was already the central element of the Pope's installation ceremony. The importance assumed by the pallium is evident in the artistic depictions of Rome, at least until the appearance of the tiara. In fact, as demonstrated in the contribution, the latter becomes a symbol of temporal power, while the pallium is assigned the spiritual sphere of the Bishop of Rome. In any case, the pallium will also have an important relevance later. In fact, even if the pallium progressively becomes the insignia of metropolitan archbishops, the pope will always be depicted as the source of episcopal power. It is the Pope who grants the pallium, without it the archbishop cannot exercise his ministerium. We tried to define how the pallium evolved, refuting some hypotheses developed in the past and carefully observing its presence in the images. From them it is possible to draw numerous information not only on the shape of this sign, but also on its liturgical and spiritual value.

**Keywords:** Liturgia, Roma, Papato, Mosaici, Basiliche, Pallio

Fenestella. Inside Medieval Art ISSN 2784-86632

DOI: 10.54103/fenestella/24017

© 2025 | Francesco Tempia Maccia

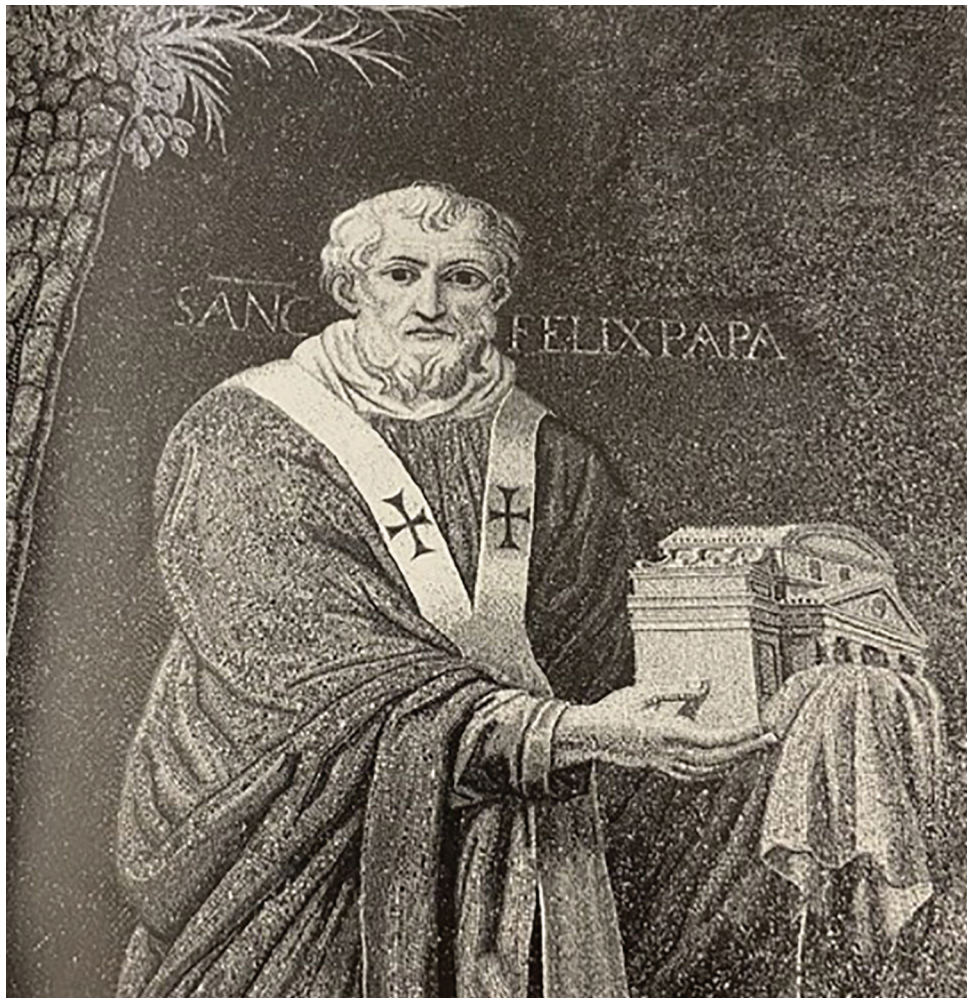


Il pallio è l'insegna liturgica che caratterizza l'arcivescovo metropolitano. Ma, nella Chiesa Romana, «il *pallium* è stato sempre considerato un'insegna papale»<sup>1</sup>. La sua origine è antichissima e in questo studio si tenta di ripercorrerne l'evoluzione dalle prime testimonianze fino a Bonifacio VIII, attraverso le raffigurazioni che si possono trovare in Roma ed un confronto con le fonti scritte.

## 1. Fase tardo antica

### *Le origini del pallio*

- La più antica raffigurazione romana a noi pervenuta nella quale compare il pallio è il
- 1 mosaico dei Santi Cosma e Damiano. In esso è raffigurato papa Felice IV (526-530); figura rimaneggiata, purtroppo, più volte (XVI e XVII secolo)<sup>2</sup>. La casula del papa è stata rifatta rispettando la 'moda' del VI secolo, ma non si può dire altrettanto del pallio, riprodotto secondo una foggia in uso dal X-XI secolo. Come avrebbe dovuto essere il pallio originale? Se osserviamo le figure di Gesù e degli altri personaggi della scena, notiamo che essi indossano, oltre alla *paenula*, il *pallium* - l'antico *himation* greco<sup>3</sup> - da cui sembrerebbe derivare il pallio usato in liturgia, un'ampia striscia che avvolgeva il collo e scendeva davanti



1 Santi Cosma e Damiano, Roma. Particolare del mosaico absidale con la figura di papa Felice IV (da Tiberia 1991).

1 Valenziano 2006: 363.

2 Matthiae 1988, I: 135.

3 Il *pallium* si traduce letteralmente con sopravveste, e sulla derivazione dall'*himation* greco resta qualche dubbio: Piccolo Paci 2008: 278.



e dietro passando sulla spalla sinistra. Il pallio avrebbe quindi, come antenato, questa veste molto più antica, in uso presso i Romani. Le prime testimonianze visive e documentarie del pallio in Occidente risalgono proprio agli inizi del VI secolo<sup>4</sup>, ma esso era in uso almeno dal IV secolo. Nel *Liber Pontificalis* si dice che papa Marco (336) diede il diritto al vescovo di Ostia di indossarlo<sup>5</sup>. Era l'insegna del vescovo di Roma, tant'è che già nel VI secolo la cerimonia di insediamento del nuovo papa ne prevedeva l'imposizione<sup>6</sup>. Probabilmente ebbe fin da subito la forma di una striscia di lana, tessuto simboleggiante le pecore del gregge di Cristo, che Pietro deve pascere (Gv 21, 15-19). Questa striscia di lana girava intorno al collo passando sulla spalla destra e cadendo davanti e dietro dalla spalla sinistra. È la tipologia che si potrebbe definire, a causa della sua forma, 'a sciarpa'. Il più antico

2 pallio superstite di questo tipo è quello appartenuto a san Cesario, vescovo di Arles per quarant'anni dal 502 al 542. Papa Simmaco (498-514) conferì quest'insegna a Cesario nel 513 (unico vescovo in tutta la Gallia)<sup>7</sup>. In realtà, ad Arles sono conservati due pallia, entrambi databili al VI secolo<sup>8</sup>. Il primo presenta, ad un'estremità, il *chrismon* con l'*alpha* e l'*omega* ed è, probabilmente, il pallio che venne consegnato a Cesario da papa Simmaco<sup>9</sup>. Il secondo è di epoca «leggermente posteriore [...] e quindi può essere appartenuto allo stesso Cesario o a uno dei suoi successori»<sup>10</sup>, ed è protetto da un involucri di seta databile tra il IX e il XIII secolo.



2 Arles, pallio di San Cesario (da Miller 2014).

4 Piccolo Paci 2008: 277 e 280.

5 Duchesne (ed.) 1886: 202. Valenziano 2005: 363.

6 Valenziano 2005: 363.

7 Miller 2014: 29-30.

8 Ozoline 2017: 93-94; Ozoline 2008: 60, 87; Miller 2014: 30.

9 Heijmans, Sintès 2017a: 141.

10 Heijmans, Sintès 2017b: 168.

La prima testimonianza scritta in merito al pallio è di Isidoro Pelusiota, nella prima metà del V secolo<sup>11</sup>. La notizia del *Liber Pontificalis* relativa a papa Marco, citata all'inizio, è stata redatta non prima della seconda metà del V secolo. Sempre nel *Liber Pontificalis*, nella biografia di papa Silvestro I (314-335), si citano i *pallea linostima*<sup>12</sup>, ma questi possono essere collegati all'insegna liturgica solo idealmente, ed è più probabile che facciano riferimento ad accessori antesignani del manipolo.

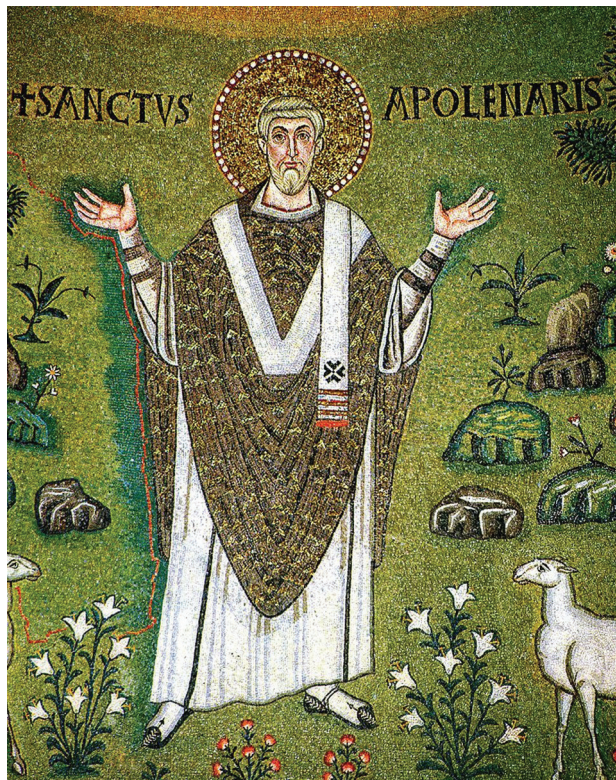
I pallia di Arles sono una testimonianza precocissima, la prima, che mostra come già dagli inizi del VI secolo il pallio fosse divenuto insegna episcopale nel caso di vescovi eminenti. La sua concessione da parte del pontefice romano evidenziava il legame tra i vescovi destinatari e Roma. Con il passare del tempo, tale situazione ha reso quest'insegna il simbolo non solo del *ministerium* papale (il potere pratico o governo attivo), ma anche del *ministerium* episcopale, la potestà del vescovo nella sua diocesi<sup>13</sup>.

Tornando alla raffigurazione di Felice IV, è evidente che nel corso dei rifacimenti di XVI e XVII secolo il pallio è stato rifatto in forme tardo medievali (il pallio ad Y), simili a quelle ancora in uso nel XVII secolo. Poiché nel mosaico di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna, databile alla metà del VI secolo, il pallio del santo vescovo eponimo e dei quattro

- 3 vescovi dell'ordine inferiore è del tipo 'a sciarpa', e poiché tale tipologia permane nelle raffigurazioni romane fino al IX secolo, è assai fondata l'ipotesi che nel mosaico dei Santi Cosma e Damiano il pallio originale fosse di questo tipo.

Sull'arco trionfale di San Lorenzo fuori le Mura a Roma si trova un caso simile, un mosaico di VI secolo ma che è in buona parte un rifacimento di restauro<sup>14</sup>. In esso

- 4 compare papa Pelagio II in abiti liturgici, ma purtroppo la figura è stata manomessa, tanto che il pallio a sciarpa presenta due bordure scure, che si riscontrano in alcune raffigurazioni solo dal XII secolo. Pertanto, il confronto con il mosaico della basilica di Classe è valido anche in questo caso e porta alle medesime conclusioni.



3 Sant'Apollinare in Classe, Ravenna. Particolare del mosaico absidale con la figura di Apollinare (Wikipedia.org).

11 | Valenziano 2005: 361.  
12 | Duchesne (ed.) 1886: 171.  
13 | Moroni 1851: 54.  
14 | Matthiae 1988, II, grafici dei restauri.



4 San Lorenzo fuori le Mura, Roma, mosaico dell'arco absidale. All'estrema sinistra la figura di Pelagio II (da Claussen, Velmans, Travaini 1999).

## 2. VII e VIII secolo

La persistenza del pallio a sciarpa, lungo e abbastanza largo, è evidente in diverse raffigurazioni. Ad esempio, nella ben conservata stesura musiva di Sant'Agnese fuori le Mura, databile al pontificato di Onorio I (625-638), e dell'oratorio di San Venanzio presso il Battistero Lateranense, di poco successivo, casi in cui ricorre la foggia antica con frange e terminazioni con croci nere. Nel mosaico di Sant'Agnese, Matthaie accosta il pallio indossato dai due papi raffigurati al *loros* indossato dalla santa eponima, evidenziando la comune funzione e la probabile comune origine<sup>15</sup>. Le raffigurazioni coincidono, sia nelle misure che nel ricamo nei lembi terminali, con il già citato pallio appartenuto a san Cesario di Arles.

### *Da Santa Maria Antiqua a Pasquale I*

Nelle pitture murali in Santa Maria Antiqua vi sono varie raffigurazioni di ecclesiastici con pallio, alcune poco leggibili. Si tratta esclusivamente del pallio a sciarpa, sia nelle figure più antiche, risalenti al VII secolo, sia quelle più tarde, risalenti alla metà dell'VIII. Alla fase più tarda - precisamente al pontificato di Paolo I (757-767) - risale l'intervento più interessante, la sequenza con *Cristo fra i Santi e i Padri della Chiesa Occidentale e*

- 5 *Oriente* lungo il perimetrale della navata sinistra. Si tratta della parte di Santa Maria Antiqua più interessante ai fini di questo studio, per quanto non si riscontrino grandi novità. La sequenza colpisce soprattutto per i dodici metri di lunghezza<sup>16</sup> e per i ventidue personaggi in posizione paratattica, fianco a fianco, ciascuno con il proprio nome in greco, molti di essi in vesti liturgiche. Nella metà sinistra (alla destra di Cristo), ci sono i santi della Chiesa d'Occidente, abbigliati con casula e pallio; al contrario, i santi greci (nella parte destra dell'affresco) indossano una striscia bianca avvolta intorno al collo, pendente davanti sulla sinistra e ornata da croci rosse patenti: si tratta dell'*omophorion*. Quattro di essi però (Epifanio, Atanasio, Nicola ed Erasmo) indossano un pallio occidentale, per una scelta non precisabile.

Una raffigurazione molto simile a quella appena descritta si trova nella chiesa di Santa Passera alla Magliana, piccolo edificio fuori dalle mura di Roma nel quartiere Portuense. Si tratta di un dipinto murale attribuito al pontificato di Pasquale I (817-824), situato sulla parete meridionale della chiesa, nel quale sono raffigurati santi orientali (Giovanni

15 | Ivi, I: 179, nota 11.

16 | Andaloro 2016: 32, nota 35.



5 Santa Maria Antiqua, Roma, parete est (da Andaloro 2016).

Crisostomo, Epifanio, Basilio, Gregorio Nazianzeno e Nicola)<sup>17</sup>. Probabilmente, come in Santa Maria Antiqua, la raffigurazione oggi mutila proseguiva con altri santi, non tutti in abiti liturgici e non necessariamente occidentali<sup>18</sup>. Come a Santa Maria Antiqua, san Nicola non indossa l'*omophorion* ma il pallio romano, probabilmente per la diffusione del suo culto in ambito occidentale.

La sequenza di Santa Passera è molto simile a quella di Santa Maria Antiqua, che la precede di circa mezzo secolo. Anche nei paramenti è una derivazione fedele. Gli abiti liturgici raffigurati a Santa Passera, e nello specifico il pallio, confermano una datazione tra il tardo VIII secolo e l'età di Pasquale I o poco oltre<sup>19</sup>. Inoltre, il confronto con i mosaici e le pitture in Santa Prassede «lascia pochi dubbi sulla datazione del ciclo di Santa Passera agli anni del pontificato di Pasquale I (817-824)»<sup>20</sup>. Nel registro superiore dell'affresco in Santa Passera, con scene tratte dalla vita di Prassede<sup>21</sup>, compare la figura di un santo vescovo con il pallio, forse papa Pio I. A prima vista può sembrare un pallio ad Y, ma questo dipende solo dalla posizione nella quale è raffigurato. Si tratta di un pallio antico, e la datazione non può che confermarlo.

17 | Bordi, Mancho, Valentini 2017: 207, nota 23.

18 | Bordi 2020: 152.

19 | Bordi 2020: 151-152, 161.

20 | Bordi 2020: 161.

21 | Bordi 2020: 156.



### 3. Secoli IX-XI

Nella prima metà del IX secolo, nell'arco di un trentennio e in ben quattro basiliche, vengono realizzati mosaici che presentano paramenti liturgici. Al pontificato di Pasquale I (817-824) risalgono i mosaici delle basiliche di Santa Prassede, Santa Cecilia in

6 Trastevere e Santa Maria in Domnica, nei quali è sempre raffigurato il papa committente.

7 Al pontificato di Gregorio IV (827-844) risale il mosaico di San Marco al Campidoglio.

In tutte le sue raffigurazioni, Pasquale I indossa una casula gialla sgargiante e un lungo pallio con croci rosse, indossato anche da due santi vescovi raffigurati nell'arco trionfale. Le croci non avranno un colore stabile, ed esso si alternerà tra il rosso e il nero lungo tutto il Medioevo<sup>22</sup>.



6 Santa Cecilia in Trastevere, Roma. Mosaico absidale, particolare (da Matthiae 1988).



7 San Marco Evangelista, Roma, mosaico absidale. Papa Marco I è raffigurato con la casula rossa, Gregorio IV con la casula gialla (da Miller 2014).

22 | Valenziano 2005: 370.

*Indagini sulla forma del pallio*

Il mosaico di San Marco al Campidoglio offre l'occasione per esaminare se e come il pallio si sia evoluto nel corso del IX secolo.

Secondo una corrente di pensiero avviata dal famoso liturgista Braun<sup>23</sup>, nei mosaici del IX secolo comparirebbe una novità inerente la foggia del pallio. Secondo lo studioso, si sarebbe aggiunta una striscia pendente al centro del petto e una al centro della schiena, mantenendo i due lembi sulla spalla sinistra. In questo modo si sarebbe venuto a formare un pallio a Y<sup>24</sup>, ma in un modo anomalo e artefatto. Miller riprende questa ipotesi, chiamando in causa tre raffigurazioni<sup>25</sup>. La prima è il mosaico di San Marco al Campidoglio, nella figura di papa Marco I, dove compare il lembo anteriore al centro e non di fianco, ma in un contesto di scarsa visibilità per via della posizione del papa e del libro che copre parzialmente il pallio. La seconda raffigurazione considerata da Miller è la figura di san Clemente nella teoria di santi, analizzata in precedenza, in Santa Maria Antiqua. Anche in questo caso, osservando con attenzione si notano sulla spalla sinistra entrambi i lembi del pallio, che dunque gira intorno al collo e pende su petto e schiena dalla spalla sinistra, *more solito*. Miller fa poi riferimento al *Cristo fra angeli e santi*, «che risale all'869»<sup>26</sup>, nella basilica inferiore di San Clemente, dove compare il santo eponimo con un pallio che è evidentemente a Y. Questo dettaglio, l'analisi formale del dipinto e la versione in volgare del nome Clemente fanno pensare ad una datazione più tarda rispetto a quella riportata da Miller, in ogni caso entro l'XI secolo, dato il successivo interrimento del luogo di culto per costruire la basilica superiore.

*Sic stantibus rebus*, non vi sono prove sufficienti per ipotizzare ciò che proponeva Braun. Un'alternativa, non suffragata da elementi figurativi, è che i lembi pendenti



8 Santa Maria Antiqua, Roma, parete est, particolare. Il primo personaggio alla sinistra del Cristo, con la casula bianca, è Papa Clemente I (Wikimedia Commons).

23 Braun 1907: 649, fig. 297. Quest'evoluzione del pallio viene ripresa in Piccolo Paci 2008: 281, fig. 82.

24 Visto in posizione frontale (o posteriore), quando viene indossato assume questa forma.

25 Miller 2014: 38.

26 *Ibidem*.



9 Basilica inferiore di San Clemente, Roma. Cristo tra angeli e santi (photo credit di Alessio Giorgetti 2004, per gentile concessione di Giulia Bordi)

venissero fissati al centro da una spilla. Le spille (dette *aciculae*, dal latino *acus* e *spimulae*) diventeranno un elemento imprescindibile per tenere fermo il pallio a sciarpa durante i movimenti. Se non fissato in questo modo, il pallio a sciarpa era certamente scomodo, e lo testimonia il breve utilizzo che ne ha fatto Benedetto XVI all'inizio del suo pontificato<sup>27</sup>. Quando il pallio assumerà la forma ad Y, le spille diverranno un elemento decorativo, in quanto non più necessarie. Ad ogni modo, non si conservano pallia superstiti altomedievali con la foggia ipotizzata da Braun<sup>28</sup>.

Ricapitolando, dal VI secolo in poi:

a giudicare dalle testimonianze figurative, il pallio si presentava [...] come una semplice lunga sciarpa. [...] Nel VII secolo permane la medesima forma. Lo vediamo a Roma nei mosaici della basilica di Sant'Agnesa [...]. E così ancora nel secolo VIII e nella prima metà del IX, come mostra il pallio di papa Pasquale I [...] raffigurato nel mosaico di Santa Cecilia a Roma [...]<sup>29</sup>.

- 7 Il medesimo tipo di pallio è visibile anche nel mosaico di San Marco al Campidoglio, realizzato un ventennio dopo le stesure musive del tempo di Pasquale I. Un cambiamento della foggia del pallio avviene a cavallo fra IX e X secolo<sup>30</sup>, quando assumerà la forma a Y, scendendo davanti e dietro in posizione centrale e non più a sinistra. A riguardo, mons. Guido Marini, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie dall'ottobre del 2007, dichiarò:

Alla luce di attenti studi, in merito allo sviluppo del pallio nel corso dei secoli, sembra che si possa affermare che il pallio lungo e incrociato sulla spalla sinistra non è stato più portato in Occidente a partire dal IX secolo<sup>31</sup>.

27 Intervista a mons. Guido Marini per l'Osservatore Romano del 26 giugno 2008, Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, *Il pallio papale tra continuità e sviluppo*, vatican.va ([https://www.vatican.va/news\\_services/liturgy/2008/documents/ns\\_lit\\_doc\\_20080626\\_marini-pallio\\_it.html](https://www.vatican.va/news_services/liturgy/2008/documents/ns_lit_doc_20080626_marini-pallio_it.html)).

28 Valenziano 2005: 369, propone una linea evolutiva più semplice e lineare, rispetto a quella di Braun.

29 Valenziano 2005: 364-365.

30 Valenziano 2005: 365.

31 Intervista a mons. Guido Marini per l'Osservatore Romano del 26 giugno 2008, *Il pallio*, vatican.va.

Piccolo Paci afferma:

Sotto forma di sciarpa, il pallio è raffigurato fino al IX secolo ca., quando compaiono le prime testimonianze secondo le quali i due lembi verranno fissati con spille, in modo tale da pendere stabilmente al centro del petto e della schiena<sup>32</sup>.

Piccolo Paci sposa la teoria di Braun, ma in ogni caso anche questa studiosa sottolinea il fatto che fino al IX secolo la forma a sciarpa, in assoluto la più antica, è l'unica esistente. Il pallio veniva e viene tuttora confezionato nel monastero di Santa Cecilia in Trastevere, dove si trova il mosaico con Pasquale I e il pallio antico<sup>33</sup>. Nel 2002 l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice commissionò al monastero la riproduzione di questo pallio, «a partire dagli esempi figurativi che sono rimasti e in particolare quello del mosaico della basilica di Santa Cecilia che mostra il *pallium* di Papa Pasquale I»<sup>34</sup>.

Il progetto del Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, Mons. Piero Marini, era quello di ripristinare il pallio nel suo aspetto più antico, indossato poi da Benedetto XVI nella Messa di inizio del *ministerium* petrino e nei primi anni di pontificato.

In alcune raffigurazioni, come nel mosaico di Santa Cecilia in Trastevere o in San Marco al Campidoglio, la fascia anteriore del pallio a sciarpa è risvoltata sul braccio sinistro. Questo è velato dalla casula e regge un oggetto sacro o il modellino della chiesa. È un atteggiamento che potrebbe riprendere una specifica funzione liturgica del pallio, simile a quella, nella liturgia bizantina, dell'*orarion*, simile al pallio romano anche nella forma e nella vestibilità.



10 Benedetto XVI indossa il pallio antico ([https://it.wikipedia.org/wiki/Papa\\_Benedetto\\_XVI](https://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Benedetto_XVI)).

32 | Piccolo Paci 2008: 282.

33 | Valenziano 2005: 371-375.

34 | Valenziano 2005: 375.

*Il Triclinio Lateranense*

Una testimonianza figurativa che può dare forza alla teoria di Braun è un disegno del mosaico del Triclinio Lateranense, realizzato da Nicolò Alemanni nella prima metà del XVII secolo. Tale disegno, insieme ad un altro del Ciacconio conservato alla Biblioteca

11 Vaticana<sup>35</sup> e realizzato nel XVI secolo, sono i documenti su cui basare un esame del mosaico, realizzato nell'VIII secolo ma completamente rifatto tra XVII e XVIII secolo<sup>36</sup>. Il disegno del Ciacconio riproduce la scena del lato destro del Triclinio, ossia san Pietro che consegna il pallio a Leone III e il vessillo militare a Carlo Magno. Sul lato sinistro la scena mostrava Cristo che consegna il vessillo a Costantino e le chiavi a Silvestro I (o san Pietro). Mentre al suo successore san Pietro consegna il pallio come simbolo della *potestas* del papa, a Carlo Magno consegna il vessillo, che fa quindi da contraltare al pallio. Quest'ultimo, non è più solo insegna liturgica, ma anche *insignia* del governo pratico e, nel mosaico leonino, simbolo dell'alleanza con i Franchi<sup>37</sup>. La scena di destra potrebbe essere stata tramandata con maggior veridicità. Infatti, esaminando il disegno

12 ricostruttivo del Triclinio Leoniano realizzato da Nicolò Alemanni nel 1625<sup>38</sup>, si nota come solo questa scena e una parte del catino absidale siano ancora *in loco*. In questo disegno, il pallio viene mostrato secondo una variante ibrida, che unisce la forma a sciarpa a quella ad Y. Si scorge infatti un lembo pendente sul petto. Questa versione, come detto, potrebbe aver influenzato l'ipotesi sviluppata da Braun<sup>39</sup>. Nel disegno del Ciacconio, il pallio che san Pietro consegna a Leone III è il modello antico, con croci rosse sui lembi. Il medesimo tipo è già indosso allo stesso Leone III, mentre san Pietro ne indossa uno leggermente diverso, simile a quello riprodotto in seguito da Alemanni. È probabile che il pallio non fosse più completamente leggibile e sia stato integrato sia da Alemanni, sia da Ciacconio. Lo stesso si può dire per Onofrio Panvinio, che riproduce la



11 Vat. Lat. 5407, f. 186 (copia del Ciacconio dal Triclinio Leoniano). Copia al tratto dell'Autore.

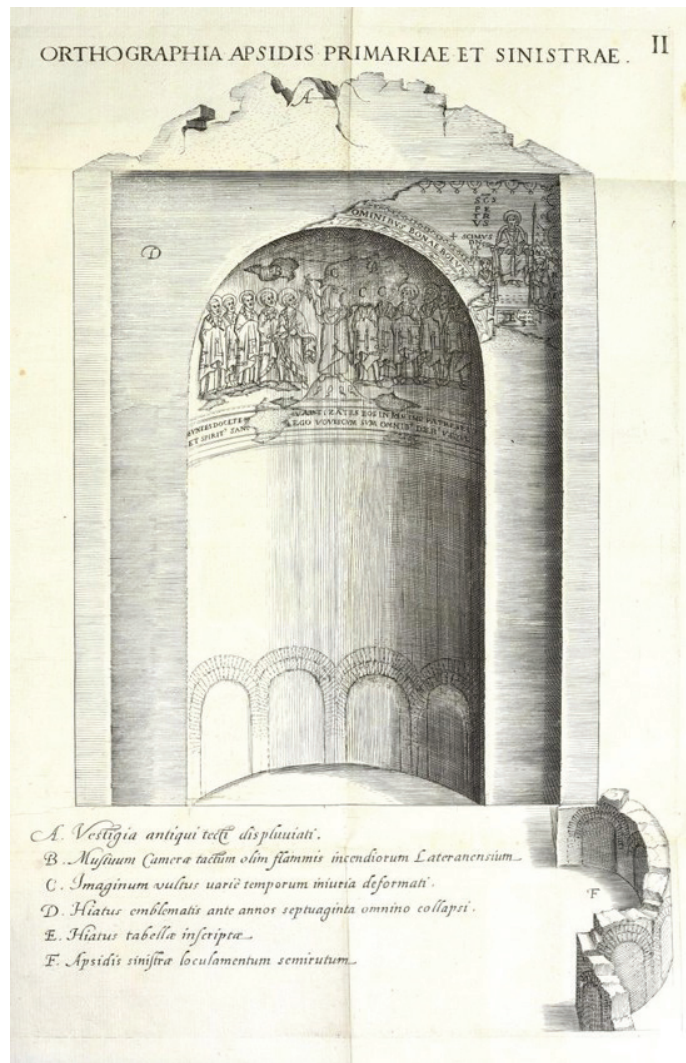
35 Vat. Lat. 5407, f. 186.

36 Matthiae 1988, I: 225. Di Berardo 1991: 40-41.

37 Herklotz 2000: 84.

38 Nicolò Alemanni, *De Lateranensibus parietinis*, Roma 1625: 15.

39 Nicolò Alemanni, *De Lateranensibus parietinis*: 70. In altre pagine il pallio non è visibile a sufficienza.



12 *De Lateranensibus Parietinis* (p. 14), Nicolò Alemanni, disegno del Triclinio Leoniano (da Alemanni 1625).

medesima scena in un suo disegno<sup>40</sup>. L'integrazione non può essere avvenuta *ex nihilo*, ma secondo il modello in uso nel loro tempo.

- Leone III e Carlo Magno erano raffigurati anche nel mosaico absidale di Santa Susanna, i cui personaggi sono riprodotti in un altro disegno della Biblioteca Vaticana<sup>41</sup>. La chiesa, rifatta per volere dello stesso Leone III<sup>42</sup>, venne ricostruita nel 1595 e il mosaico distrutto. La stesura musiva era senza precedenti, ponendo un'autorità laica nel novero dei personaggi raffigurati<sup>43</sup>. Stando al disegno vaticano, Leone III indossava il pallio secondo la foggia antica<sup>44</sup> che, come si è visto, sarà in uso almeno per tutta la prima metà del IX secolo. Perciò, le raffigurazioni dove vi sono differenze nella foggia, come in Alemanni, sono rivisitazioni dovute alla scarsa leggibilità del mosaico, influenzate dalla forma del pallio in uso in quel momento. Altre immagini di Leone III, Pasquale I e Gregorio IV con il pallio sono nel Vat. Lat. 5407, ff. 106, 110, 140.

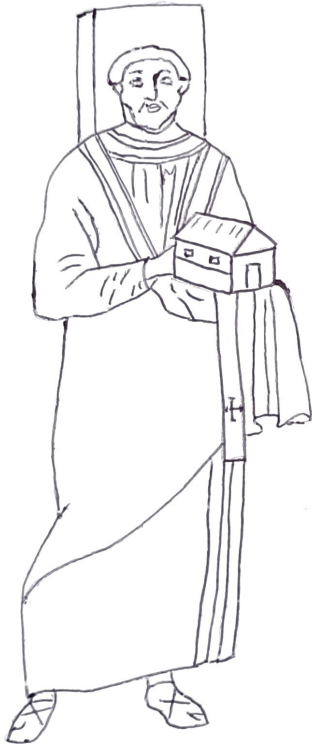
40 Barb. Lat. 2738, f. 104r.

41 Vat. Lat. 2062, f. 62r. Esiste anche una riproduzione del Ciacconio nel Vat. Lat. 5407, f.184.

42 Brandenburg 2013: 180.

43 Gandolfo 2002: 145.

44 Esiste una riproduzione della figura di Leone III anche nel Vat. Lat. 5407, f. 140.



13 Vat. Lat. 5407, f. 184 (disegno del Ciacconio dal mosaico di Santa Susanna, particolare di Leone III).  
Copia al tratto dell'Autore.



14 Vat. Lat. 5407, f. 140 (Leone III).  
Copia al tratto dell'Autore.

*Ad limina Apostolorum*

Si può osservare come il pallio fosse l'elemento liturgico più evidente. Esso doveva distinguere il vescovo di Roma e la sua autorità. È anche vero, d'altra parte, che il pallio veniva concesso dal papa ad altri vescovi e progressivamente questa usanza ne ridusse la carica simbolica. Però, il conferimento del pallio serviva a sottolineare la soggezione all'autorità papale del vescovo insignito, che doveva giurare fedeltà al Papa e poteva portarlo solo in occasioni stabilite da quest'ultimo<sup>45</sup>. L'importanza del pallio, comunque, subì una diminuzione. Ciò avvenne anche a causa della comparsa di un copricapo destinato a sostituirlo come simbolo dell'*auctoritas* papale. Si tratta del *camelaucum*, un copricapo non liturgico che darà origine alla tiara.

Alcuino, nell'VIII secolo, scrive: *Nihil est aliud, nisi discretio inter archiepiscopum et ejus suffraganeos*<sup>46</sup>. Nel secolo successivo, Amalario scrive sul pallio queste significative parole: *Quo utuntur archiepiscopi*<sup>47</sup>. In epoca carolingia, il pallio era divenuto il segno distintivo degli arcivescovi: *Illo discernitur archiepiscopus a caeteris episcopis*<sup>48</sup>. Sulla sua forma, Amalario ci dice solo che *habet duas lineas a summo usque deorsum ante et retro*<sup>49</sup>.

Progressivamente la liturgia e il cerimoniale pontificio avevano sostituito il *regnum* (in seguito definito tiara) al pallio. Bisogna sottolineare, però, una differenza: se il *regnum* è un simbolo non liturgico della potestà papale, il pallio è il simbolo strettamente liturgico della *plenitudo pontificalis officii*<sup>50</sup>, una pienezza relativa al papa come vescovo di Roma e al suo legame con tutto l'episcopato. Infatti, concedendo il pallio agli arcivescovi si instaurava un legame di fedeltà tra questi e il papa. Nel corso dell'XI secolo l'episcopato si vede diminuire il proprio potere in conseguenza dell'aumento dell'influenza del papato e del suo carattere accentratore<sup>51</sup>. Sottolineava la dipendenza dell'episcopato il fatto che l'arcivescovo era tenuto a richiedere espressamente e formalmente il pallio al papa, e senza di esso non poteva esercitare il proprio potere in diocesi<sup>52</sup>. Difatti, già nel IX secolo papa Giovanni VIII aveva stabilito che la *condicio sine qua non* per esercitare la potestà episcopale dei singoli arcivescovi fosse la consegna del pallio da parte del papa<sup>53</sup>. Per ottenerlo, ogni arcivescovo doveva recarsi a Roma per riceverlo dalle mani del papa e compiere la visita presso la tomba di Pietro. Questa visita andava reiterata successivamente con scadenze prestabilite. Da questa abitudine si è sviluppata la visita *ad limina Apostolorum*, che ancora oggi tutti i vescovi (non solo gli arcivescovi), delle differenti diocesi e aree del mondo, devono compiere (di regola ogni cinque anni) al vescovo di Roma<sup>54</sup>. Pur non essendo più un indumento liturgico riservato al solo papa, il pallio ha comunque mantenuto un carattere esclusivo per quanto riguarda il successore di Pietro e, a differenza degli arcivescovi, che possono indossarlo solo quando celebrano messa all'interno dei confini della propria diocesi, il papa può indossarlo ovunque<sup>55</sup>.

45 Schimmelpfennig 1996a: 1075.

46 Alcuinus, *De Divinis Officiis*, PL 101: 1243c.

47 Amalarius Symphosius, *De ecclesiasticis officiis*, PL CV: 1098d.

48 *Ibidem*.

49 *Ibidem*.

50 Schimmelpfennig 1996a: 1074.

51 Azzara 2006: 52, 63.

52 Schimmelpfennig 1996a: 1075.

53 Piccolo Paci 2008: 280.

54 Schimmelpfennig 1996a: 1075.

55 Codice di Diritto Canonico, articolo 437.



15 Basilica inferiore di San Clemente, Roma. Traslazione delle reliquie di San Clemente (photo credit di Alessio Giorgetti 2004, per gentile concessione di Giulia Bordi)

#### 4. XII e XIII secolo

##### *Innovazione e continuità: il pallio ad Y*

- In un affresco della basilica inferiore di San Clemente a Roma, la *Traslazione delle reliquie di san Clemente*, è raffigurato un evento accaduto nella seconda metà del IX secolo: la processione con le reliquie di san Clemente, presieduta dal papa (forse Niccolò I). Quest'ultimo è raffigurato due volte, in due momenti distinti della processione: nella prima è fiancheggiato dai santi Cirillo e Metodio, i portatori delle reliquie da Kherson a Roma. Per quanto l'affresco non si sia conservato in modo ottimale, è ben visibile il pallio ad Y indossato dal papa. Esso è molto lungo, scende ben sotto le ginocchia e non è appoggiato alle spalle, ma le cinge. La forma ad Y, come già detto, si sviluppa tra X e XI secolo<sup>56</sup>, a cavallo del I e del II millennio. È per questo motivo che, alle soglie del III millennio, il pallio ad Y è stato recuperato con intenti simbolici ed indossato da Giovanni Paolo II il 25 dicembre 1999, nella Messa di Mezzanotte che fece seguito all'apertura della Porta Santa per il
- 16 Grande Giubileo del 2000. Questa fu la prima e ultima volta in cui questo tipo di pallio è stato riutilizzato dopo circa otto secoli<sup>57</sup>. Il motivo che può aver condotto a trasformare il pallio a sciarpa nel pallio ad Y potrebbe essere una migliore vestibilità. Nella nuova forma, infatti, il pallio è più stabile e non deve essere trattenuto con gli spilloni.
- In altri due affreschi della basilica inferiore di San Clemente vediamo raffigurato il papa eponimo con il pallio a Y, con grandi croci nere, quattro intorno al collo e due sul lembo posteriore. Anche se non visibili, possiamo ragionevolmente immaginare ve ne fossero altre due su quello anteriore, per un totale di otto croci.

56 | Valenziano 2005: 365.

57 | Valenziano 2007: 739, 758.



16 Giovanni Paolo II indossa il pallio antico, 25 dicembre 1999 (da Ufficio Celebrazioni Liturgiche 2007).

Sopra a quest'affresco si trova un'altra scena, di cui si conserva solo la parte inferiore. Al centro vi era raffigurato, molto probabilmente, Cristo in trono, mentre i personaggi laterali sono identificabili con certezza grazie ai loro nomi: gli arcangeli Michele e Gabriele, i santi Clemente e Nicola. Di questi ultimi due si possono ancora vedere i lembi dei pallia terminanti con un decoro dorato quadrato. Tale elemento non aveva solo una funzione decorativa, ma serviva probabilmente anche da contrappeso per mantenere fermo il lembo del pallio.

#### *Il pallio nel Palazzo Lateranense*

Nel Palazzo Lateranense vi sono alcuni affreschi superstiti nei quali compare il pallio ad Y. Sotto il pontificato di Callisto II (1119-1124), all'interno del palazzo venne realizzata, per celebrare il concordato di Worms, la cappella di San Nicola, non più esistente. In essa si trovavano, oltre ad una raffigurazione del santo dedicatario della cappella, immagini di alcuni pontefici, come Silvestro I, Leone Magno, Gregorio Magno, Gelasio II e lo stesso



Callisto II<sup>58</sup>. Di questi personaggi abbiamo disegni del Ciacconio<sup>59</sup>, che ci mostrano due papi in *proskynesis* con casula e lungo pallio a Y con croci nere. Ulteriori elementi si possono ricavare dalla *Gelasii II vita*<sup>60</sup>: nell'opera viene tramandato un disegno della parete d'altare che venne completata dall'antipapa Anacleto II (1130-1138)<sup>61</sup>. La presenza di papa Anastasio IV, però, deve far pensare ad una data seriore per il completamento degli affreschi, necessariamente non prima del 1153. Su questa parete si trovava anche una raffigurazione di san Nicola, con indosso un pallio alla latina ma portato secondo la liturgia ortodossa sopra ad un mantello, una sorta di *mandias* o di *phelonion* (o più semplicemente un piviale romano).

Callisto II fece ampliare ulteriormente il Patriarcato e al suo pontificato risale un altro ciclo di affreschi, ubicati nella *camera pro secretis consiliis*, adiacente forse alla medesima cappella di San Nicola<sup>62</sup>. Il ciclo è andato perduto nel XVI secolo quando il palazzo venne ricostruito, ma se ne conservano copie sommarie in alcuni disegni<sup>63</sup>, nei quali compare il pallio ad Y.

Questa foggia del pallio ritorna in altre raffigurazioni ad affresco in ambienti facenti parte, un tempo, del Patriarcato. Ad esempio, gli affreschi del portico a pilastri, oggi ambiente dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento, sita in un locale della Scala Santa. Gli affreschi sono datati al XII secolo, frammenti superstiti di un'ampia decorazione risalente al periodo a cavaliere dei due secoli XI e XII<sup>64</sup>. L'utilizzo di questa forma del pallio va a confermare questa datazione. Infine, tale foggia compariva anche in altri luoghi del complesso del Laterano, in raffigurazioni coeve a quelle esaminate fin qui. Nel portico della Basilica, ad esempio, vi era un ciclo di mosaici, databile alla fine del XII secolo, che ci è stato tramandato da alcuni disegni nel codice *Barb. Lat. 4423* della Biblioteca Vaticana. Il ciclo comprendeva, tra le altre, anche alcune scene della vita di Silvestro I<sup>65</sup>, raffigurato con il pallio ad Y. Tutti questi elementi ci confermano l'utilizzo del pallio ad Y per tutto il XII secolo.

#### *Santa Maria in Trastevere*

La lunghezza dei lembi del pallio ad Y rimarrà invariata fino al XV secolo, quando verranno progressivamente accorciati<sup>66</sup>. In precedenza ne era stata diminuita la larghezza. Lo si vede molto bene nel mosaico absidale della basilica di Santa Maria in Trastevere, nel quale sono presenti alcuni elementi di novità. Papa Callisto I ha un pallio con una doratura mista al bianco della lana, mentre le croci sono rosse. Si ha notizia, effettivamente, di pallia ornati già nell'VIII secolo. Essi mantenevano, però, il bianco come colore di fondo<sup>67</sup>.

Tra gli altri personaggi del catino, il presbitero san Calepodio indossa una casula rossa, forse la prima nelle raffigurazioni romane a possedere uno stolone, ma i paramenti di questo tipo nacquero già intorno all'anno 1000<sup>68</sup>. Nel mosaico, la presenza dello stolone serve a sostituire visivamente il pallio che, anche nelle casule realizzate con tessuti sontuosi, ha sempre avuto un certo risalto grazie all'assenza di ricami sulla veste.

58 Delle Rose 1991: 25.

59 Vat. Lat. 5407, ff. 85-86; Delle Rose 1991: 33.

60 Costantino Caetani, *Sanctiss. d.n. Gelasii papae II. sacri montis Casini monachi, ex Caietanis urbis Caietae ducibus, Campaniae principibus vita*, Roma 1638. Herklotz 2000: 151-152.

61 Oppositore di Innocenzo II (1130-1143). Si veda Locke Perchuk 2018: 35-56.

62 Herklotz 2000: 113.

63 Barb. Lat. 2738.

64 Delle Rose 1991: 24.

65 Herklotz 2000: 166-168.

66 Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, *L'uso del pallio*, vatican.va, visionabile al link [https://www.vatican.va/news\\_services/liturgy/2008/documents/ns\\_lit\\_doc\\_20080626\\_marini-pallio\\_it.html](https://www.vatican.va/news_services/liturgy/2008/documents/ns_lit_doc_20080626_marini-pallio_it.html).

67 Piccolo Paci 2008: 282.

68 Piccolo Paci 2008: 316.



17 Santa Maria in Trastevere, Roma. Mosaico absidale, particolare (da Lanzi 2015).



18 Santa Maria in Trastevere, Roma. Mosaico absidale, particolare (da Lanzi 2015).

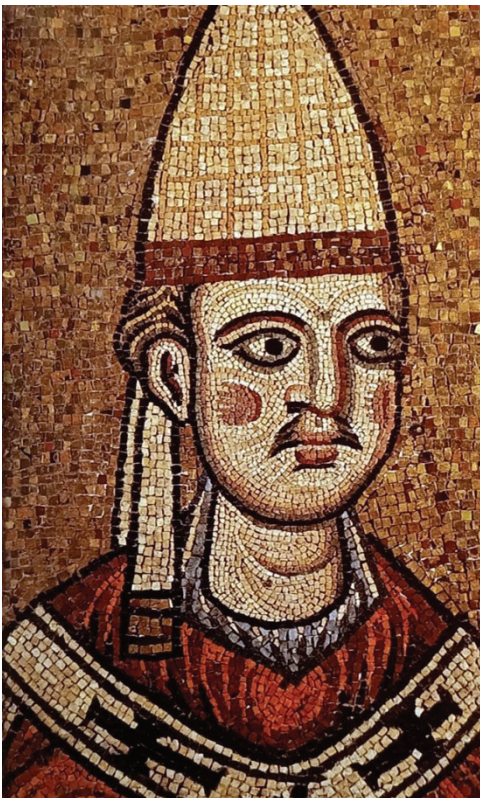


La figura di san Giulio ha un dettaglio assai strano: il suo pallio ha una forma a *psi* ( $\Psi$ ), mai esistita né in precedenza né in seguito. Questa parte del mosaico, l'unica per quanto riguarda i paramenti, è però frutto di un restauro<sup>69</sup>. Ne è conseguito un rifacimento un po' fantasioso, ma forse influenzato anche dalle tipologie di stoloni, che a volte si sdoppiavano intorno al collo, creando la *crux bifida*, cui a volte si aggiungeva un braccio centrale che si concludeva sotto al collo (*crux trifida*)<sup>70</sup>.

#### *Il pallio a 'tau'*

Agli inizi del XIII secolo avviene un cambiamento nella vestibilità del pallio. Nelle copie tratte dal mosaico vaticano commissionato da Innocenzo III (1198-1216), lo vediamo, infatti, assumere una forma a *tau*, assumendo una forma più circolare nella parte superiore e andando a cingere le spalle, mentre i due pendenti sono poco visibili, o mancanti come nella copia del Vat. Lat. 5408, ma si tratta certamente di una semplificazione dell'autore. La forma a *tau* richiama la croce<sup>71</sup>.

19 Del mosaico petrino rimangono solamente tre frammenti, conservati nel Museo di Roma di Palazzo Braschi. Un frammento raffigura l'effigie di Innocenzo III, in buono stato di conservazione per quanto riguarda la figura (lo sfondo dorato è quasi interamente rifatto)<sup>72</sup>. Come rappresentato nelle copie, il papa indossa una casula rossa e il pallio, arricchito da due croci nere e da due linee blu che seguono la linea di contorno. L'aggiunta delle due linee, indipendentemente dal colore, è una novità riscontrabile già nell'affresco di San Silvestro a Tivoli, datato variamente tra XI e XII secolo<sup>73</sup>. Le croci hanno assunto ormai una forma di dimensioni maggiori, con bracci patenti. La stessa



19 Museo di Roma, Roma. Frammento del mosaico absidale della Basilica Vaticana con l'effigie di Innocenzo III (da Pinelli 2000).

69 Matthiae 1988, II, tavole, grafici dei restauri.

70 Piccolo Paci 2008: 316.

71 Valenziano 2017: 108.

72 Monciatti 2000: 913.

73 Matthiae 1988: 87, nota 12.



20 Monastero di San Benedetto, Subiaco. Ritratto di Innocenzo III (Wikipedia.org).

forma a T (*tau*) la si riscontra nella lunetta commissionata da Innocenzo III per la Nicchia dei Palli.

- 20 Il papa *de comitibus Signae* è raffigurato nell'iconico ritratto di Subiaco, nel quale indossa, curiosamente, il pallio nella forma antica, ormai desueta. Si tratta certamente di un anacronismo: se dal IX secolo il pallio antico non è più stato portato in Occidente, «il dipinto presente nel Sacro Speco di Subiaco, risalente al 1219 circa e raffigurante Papa Innocenzo III con questo tipo di pallio, pare un "arcaismo" consapevole»<sup>74</sup>. Che si tratti di una libera interpretazione del pallio antico lo si intuisce dai dettagli: le due linee che dividono i bordi più chiari dalla fascia centrale più scura; le grandi croci nere, cui si aggiungono, a quanto è dato di vedere, riquadri scuri.

Al successore di Innocenzo III si deve la realizzazione di un altro mosaico absidale di una grande basilica romana. Onorio III (1216-1227), al secolo Cencio *Camerarius*, chiese al doge Pietro Ziani alcuni mosaicisti veneziani per la realizzazione della calotta absidale di San Paolo fuori le Mura<sup>75</sup>, forse già progettata da Innocenzo III<sup>76</sup>. Questo mosaico scampò all'incendio del 1823<sup>77</sup>, ma laddove il fuoco non poté nulla riuscirono le mani dell'uomo: sottoposto ad un intervento simile a quello eseguito in seguito al Laterano, ossia il distaccamento per «consolidamenti murari, [...] andò praticamente

74 | Intervista a mons. Guido Marini, Maestro delle Celebrazioni Pontificie, per l'Osservatore Romano del 26 giugno 2008, Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, *Il pallio*, vatican.va.

75 | Matthiae 1988, I: 337.

76 | Pace 1986: 423. Matthiae 1988, I: 337.

77 | Matthiae 1988, I: 337. Tomei afferma il contrario in: Tomei, Bassan 1989: 153.

perduto»<sup>78</sup>. Ne venne fatta una copia, inserendovi le parti originali superstiti. A livello iconografico, però, è stato rifatto fedelmente<sup>79</sup>. Ladner riteneva essere una delle figure superstiti quella di papa Onorio III<sup>80</sup>. La figura del papa sarebbe quindi una delle parti duecentesche conservatesi all'interno del rifacimento *in pristinum* ottocentesco.

Il pallio ha la ormai tipica forma a *tau*, accomodante intorno alle spalle formando un cerchio, e scendendo davanti e dietro con due lunghi lembi, terminanti con fregi decorati. Inoltre, in più punti, il pallio ha tre cerchi neri riuniti tre alla volta. Questi tre cerchi erano già presenti nel pallio di Innocenzo III raffigurato nel mosaico di San Pietro. Un'ipotesi è che possano rappresentare la Trinità. Gli stessi cerchi si vedono nella sottostante dalmatica e sulla casula.

È necessario sottoporre all'attenzione un disegno conservato nella Biblioteca Angelica di Roma<sup>81</sup>, nel quale la figura di Onorio III è un po' diversa. In questo disegno, infatti, il papa indossa un piviale e, di conseguenza, non il pallio. Il disegno pone, però, dei problemi a livello storico, perché mostra il *regnum* appoggiato a terra ed esso sembra una tiara a più corone (il triregno), come si svilupperà solo nel XIV secolo. In più, il piviale sembra avere un ampio scudo posteriore, elemento tipico dei piviali a partire dal XV secolo<sup>82</sup>. In effetti il disegno è databile al 1599<sup>83</sup> e, a questo punto, non è da escludere che sia non completamente conforme al mosaico. Quest'ultimo non subì modifiche: lo si intuisce

- 21 da un disegno del Ciacconio, precedente di pochi anni. Esso raffigura Onorio III con il pallio e la casula, ripresa anche nei dettagli delle decorazioni (le stelle, le croci e i cerchi riuniti a triangolo). Ciacconio riprende fedelmente anche i colori, bianco per la casula e rosso per la dalmatica. Anche di quest'ultima riporta le decorazioni e la balza. Infine, le scarpette rosse e il pallio, riprodotti in modo pedissequo. Nessuna tiara è presente; sa mai fosse stata realmente esistente nel mosaico, il Ciacconio l'avrebbe disegnata, in quanto parte integrante della figura. Il disegno del Ciacconio costituisce la prova che Onorio III compariva nel mosaico esattamente come lo si vede oggi. Ladner aveva forse ragione, quindi, quando scriveva che la figura del papa è una delle parti originali del XIII secolo. Il pallio raffigurato è quello tipico del XIII secolo, con la sua forma circolare che, poco a poco, cingerà sempre più le spalle, scendendo fin quasi al deltoide. È questo il pallio indossato da Silvestro I nel ciclo di affreschi dell'Oratorio di San Silvestro presso i
- 22 Santi Quattro Coronati, realizzato entro il 1246<sup>84</sup>.



- 21 Vat. Lat. 5407, f. 114 (disegno del Ciacconio della figura di Onorio III, dal mosaico absidale di San Paolo fuori le Mura). Copia al tratto dell'Autore.

78 Matthiae 1988, 1: 337.

79 *Ibidem* e Tomei, Bassan 1989: 153.

80 Ladner 1970: 80-91.

81 C. 2.11, c. 17; Ballardini 2007: 274, fig. 1.

82 Piccolo Paci 2008: 329, fig. 129.

83 Ballardini 2007: 273.

84 Matthiae 1988: 135. Pace 1986: 425. Armellini 1891: 500.



22 Oratorio di San Silvestro, Roma. Costantino compie l'*officium stratoris* (Wikimedia Commons).



23 Sancta Sanctorum, Roma.  
Ritratto di Niccolò III  
(Wikimedia Commons).

Una raffigurazione molto interessante del pallio è nella cappella di San Lorenzo in *Palatio*, meglio nota come *Sancta Sanctorum*. Tra gli affreschi eseguiti a partire dal 1278 vi è quello raffigurante il papa committente, Niccolò III (1277-1280), presentato dai santi

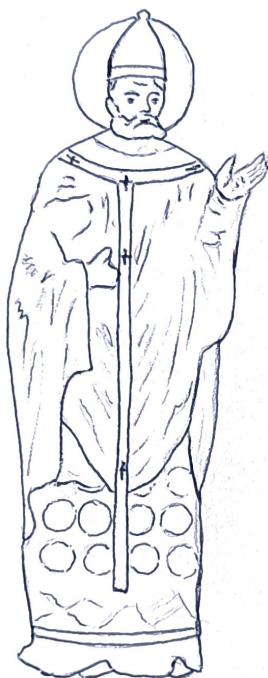
23 Pietro e Paolo a Cristo, al quale offre il modellino della cappella. Nel pallio indossato da Niccolò III si vede, pienamente compiuto, il passaggio alla forma a *tau*. Oltre alla



forma, bisogna notare un certo restringimento in larghezza. Questa è l'ultima modifica assunta dal pallio durante l'epoca medievale. Questo restringimento era forse già in atto nella prima metà del XIII secolo, stando ad una copia acquerellata della decorazione a mosaico, non più esistente, dell'oratorio di San Silvestro, nella basilica di San Martino ai Monti. Il mosaico risale alla committenza del grande fondatore del Sant'Andrea di Vercelli, il cardinale Guala Bicchieri, nel periodo in cui fu cardinale titolare di San Martino ai Monti, cioè dal 1211 alla morte avvenuta nel 1227<sup>85</sup>. Nel disegno, databile intorno al 1634<sup>86</sup>, viene mostrato un tipo di pallio molto simile a quello di Niccolò III nel *Sancta Sanctorum*. La copia, però, potrebbe non essere fedele. Infatti, le raffigurazioni di Innocenzo III e di Onorio III, contemporanei del mosaico di Guala Bicchieri, ci mostrano ancora un pallio abbastanza largo. Il disegno del XVII secolo potrebbe risentire dei paramenti esistenti all'epoca della sua realizzazione. Il pallio a *tau* lo si riscontra anche nei mosaici absidali delle due grandi basiliche di San Giovanni in Laterano<sup>87</sup> e Santa Maria Maggiore, opere musive iniziate sotto Niccolò IV (1288-1292).

#### *Il pallio e l'incoronazione del papa*

Il pallio nel tardo Medioevo non subirà ulteriori modifiche, ma un'ultima considerazione va fatta riguardo alla sua funzione. Si è già evidenziato in precedenza come, a partire dall'XI secolo, quest'insegna avesse perso d'importanza in favore della tiara. L'inizio del pontificato non è più celebrato con la consacrazione episcopale del neoeletto, in quanto sempre più spesso il nuovo papa era già vescovo. Si trattava ora di incoronare il nuovo papa con la tiara, simbolo dell'*imperium* del Vicario di Cristo. Al posto della *consecratio* si



24 Barb. Lat. 4405, f. 42v (particolare del disegno del mosaico dell'oratorio di San Silvestro in San Martino ai Monti). Copia al tratto dell'Autore.

85 Fonseca 1968: 316-317, 323.

86 Bassan 1992: 66. L'autore è il pittore Marco Tullio Montagna.

87 Questo mosaico è stato interamente rifatto nel XIX secolo ma rispettando l'iconografia antica. Andaloro 2002: 49. Andaloro, Romano 2002: 78.



25 Vat. Lat. 4933, f. 7v (miniatura raffigurante l'incoronazione di Bonifacio VIII). Copia al tratto dell'Autore.

svolgeva una *benedictio* dell'eletto da parte di tre vescovi, cui seguiva l'imposizione del pallio<sup>88</sup>.

- 25 La miniatura presente nel *De Coronatione* di Iacopo Stefaneschi rappresenta «la più antica raffigurazione di una incoronazione papale corrispondente ad un avvenimento reale»<sup>89</sup>, quella di Bonifacio VIII, avvenuta il 23 gennaio 1295<sup>90</sup>. Il manoscritto<sup>91</sup> è databile intorno agli anni 1298-1299<sup>92</sup>. L'immagine ci mostra il momento culminante, che avviene alla fine della cerimonia e non dentro la Basilica, bensì davanti al portico esterno (rappresentato nella miniatura dalle tre arcate cuspidate), secondo un'usanza sviluppatasi già nel IX secolo<sup>93</sup>. I due momenti, *benedictio* e *coronatio*, sono perciò separati e distinti. Questa separazione avviene in ragione di una sempre maggiore importanza acquisita dall'incoronazione. All'inizio della messa, il papa veniva semplicemente benedetto<sup>94</sup> (e ciò non fungeva da atto sacramentale<sup>95</sup>) e riceveva il pallio. Ma anche vi fosse stata la necessità di consacrare l'eletto, la separazione dei due riti avrebbe consentito di distinguere l'atto di consacrazione da quello dell'incoronazione, vero apice della cerimonia<sup>96</sup>. Non è un caso che il miniaturista si sia concentrato proprio su questo momento. La tiara viene posta sul capo del papa

88 Roth 2006: 101-102.

89 Paravicini Bagliani 2016: 76.

90 Dupré Theseider 2000: 474-475.

91 Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 4933.

92 Massolo 2022: 211; Iacopo Stefaneschi, *De Bonifatii pape VIII consecratione et coronatione*. F. Delle Donne (ed.): 15; Critelli 2006: 104.

93 Roth 2006: 101.

94 *Ibidem*.

95 Schimmelpfennig 1996b: 769.

96 Roth 2005: 129.



dal cardinale protodiacono<sup>97</sup>, come descritto anche da Stefaneschi<sup>98</sup>, ossia lo stesso cardinale che imponeva anche il pallio<sup>99</sup>. Bonifacio VIII indossa la casula rossa, il fanone e, infine, il pallio a *tau*, identico a quello raffigurato indosso a Innocenzo III e Niccolò III.

## 5. Conclusione

Nelle raffigurazioni esaminate compaiono due sole forme del pallio, quella antica e quella ad Y, in uso ancora oggi con qualche differenza. Il pallio indossato da Innocenzo III e Bonifacio VIII, che abbiamo definito a *tau*, per quanto leggermente diverso nella vestibilità e nella larghezza, è una variante della foggia ad Y. Dalle raffigurazioni si evidenzia, inoltre, la centralità del pallio come insegna papale fino all'XI secolo circa. Questa centralità diminuisce dal momento in cui la tiara fa la sua comparsa e acquista prestigio come simbolo monarchico del papato. Prima dell'utilizzo di tale copricapo, il pallio era l'unico segno visibile della potestà papale; tale potestà assumerà, in seguito alla Riforma di XI secolo, connotazioni imperiali. Vi è, però, una differenza essenziale tra il pallio e la tiara: il primo è un simbolo liturgico, mentre la seconda, che è a tutti gli effetti una corona, ha una precipua connotazione extra-liturgica.

97 | Ivi: 129.

98 | Iacopo Stefaneschi, *De Bonifatii pape VIII consecratione et coronatione*. F. Delle Donne (ed.): 67.

99 | Nel caso di Bonifacio VIII, si tratta di Matteo Rosso Orsini; *Ibidem*.

## Bibliografia

### Fonti

Alcuinus, *De Divinis Officiis*, PL 101: 1173b-1286c.

Amalarius Symphosius, *De Ecclesiasticis officiis*, PL 105: 985c-1242d

Duchesne L. (éd.), *Le Liber Pontificalis*, I, Paris 1886.

Iacopo Stefaneschi, *De Bonifatii papae VIII consecratione et coronatione. La consacrazione e l'incoronazione di papa Bonifacio VIII*, F. Delle Donne (ed.), Potenza 2021.

### Studi

Alemanni N., *De Lateranensibus parietinis*, Romae 1625.

Andaloro M., *Dal ritratto all'icona*, in M. Andaloro, S. Romano (eds), *Arte e iconografia a Roma dal tardoantico alla fine del medioevo*, Milano 2002: 23-54.

Andaloro M., *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio. Due tempi*, in G. Morganti, G. Bordi, M. Andaloro (eds), *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio*, catalogo della mostra (Santa Maria Antiqua al Foro Romano, Roma 17 marzo - 11 settembre 2016), Milano 2016: 10-33.

Andaloro M., Romano S., *L'immagine nell'abside*, in M. Andaloro, S. Romano (eds), *Arte e iconografia a Roma dal tardoantico alla fine del medioevo*, Milano 2002: 73-102.

Armellini M., *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1891.

Azzara C., *Il papato nel Medioevo*, Bologna 2006.

Ballardini A., *Il mosaico absidale di San Paolo fuori le mura in un disegno della Biblioteca Angelica*, in A. Calzona, R. Campari, M. Mussini (eds), *Immagine e Ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, Milano 2007: 273-282.

Bassan E., *Francesco Barberini*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, III, Roma 1992: 65-69.

Bordi G., *Non solo mosaici. Dipingere nella Roma al tempo di Pasquale I: Santa Passera alla Magliana*, in S. Ammirati, A. Ballardini, G. Bordi (eds), *Grata più delle stelle. Pasquale I (817-824) e la Roma del suo tempo*, Roma 2020: 144-175.

Bordi G., Mancho C., Valentini V., *Painting in Roma in the time of Paschal I*, «Summa» 9 (2017): 197-234.

Brandenburg H., *Le prime chiese di Roma*, Milano 2013.

Braun J., *Die liturgische Gewandung im Occident und Orient: nach Ursprung und Entwicklung, Verwendung und Symbolik*, Freiburg im Breisgau 1907.



Claussen P.C., Velmans T., Travaini L., *Ritratto*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, X, Roma 1999: 33-51.

Critelli M. G., *Iacopo Stefaneschi (ca. 1270-1343). De coronatione (De electione et coronatione sanctissimi patris domini Bonifatii papae octavi)*, in F. Buranelli (ed.), *Habemus Papam. Le elezioni pontificie da S. Pietro a Benedetto XVI*, catalogo della mostra (Musei Vaticani, Città del Vaticano, 7 dicembre 2006 - 9 aprile 2007), Roma 2006: 104-106.

Delle Rose M., *Il Patriarcato: note storico-topografiche*, in C. Pietrangeli (ed.), *Il Palazzo Apostolico Lateranense*, Firenze 1991: 19-35.

Di Berardo M., *Le aule di rappresentanza*, in C. Pietrangeli (ed.), *Il Palazzo Apostolico Lateranense*, Firenze 1991: 37-49.

Dupré Theseider E., *Bonifacio VIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000: 472-493.

Faldi Guglielmi C., *Roma. S. Clemente*, in *Tesori d'Arte Cristiana*, Bologna 1966.

Fonseca C.D., *Bicchieri Guala*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1968: 314-324.

Gandolfo F., *Il ritratto di committenza*, in M. Andaloro, S. Romano (eds), *Arte e iconografia a Roma dal tardoantico alla fine del medioevo*, Milano 2002: 139-149.

Heijmans M., Sintès C. (a), *Pallio con monogramma e custodia ispano-moresca*, in Sintès, Utro, Vella (eds) 2017: 141-143.

Heijmans M., Sintès C. (b), *Pallio con custodia "delle lepri"*, in Sintès, Utro, Vella (eds) 2017: 168-171.

Herklotz I., *Gli eredi di Costantino. Il papato, il Laterano e la propaganda visiva nel XII secolo*, Roma 2000.

Ladner G.B., *Die Papstbildnisse des Altertums und des Mittelalters*, II, Città del Vaticano, 1970.

Lanzi F., Lanzi G., *Giubileo. Luoghi e cammini*, Milano-Città del Vaticano 2015.

Locke Perchuk A., *Anacletus II, the Pierleoni, and the Rebuilding of Rome, ca. 1070-1150*, «Archivio della Società romana di storia patria» 141 (2018): 35-56.

Massolo L., *De coronatione*, in M. Righetti, A.M. D'Achille (eds), *Roma medievale. Il volto perduto della città*, catalogo della mostra (Museo di Roma, Roma, 21 ottobre 2022 - 5 febbraio 2023), Roma 2022: 211.

Matthiae G., *Mosaici medioevali delle chiese di Roma*, Roma 1988

Miller M. C., *Vestire la Chiesa. Gli abiti del clero nella Roma medievale*, Roma 2014.

Monciatti A., *Maestranze siculo-romane. Innocenzo III, mosaico (1205-1210 ca). Roma. Museo di Roma*, in A. Pinelli (ed.), *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, IV, Modena 2000: 913-915.

Moroni G., *Pallio*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica. Da S. Pietro sino ai nostri giorni*, LI, Venezia 1851: 53-65.

Ozoline A., *Trésors de la Gaule chrétienne: histoire et restauration des reliques textiles de saint Césaire d'Arles*, Arles 2008.

Ozoline A., *Studio e restauro delle reliquie tessili di san Cesario di Arles e recente scoperta di un frammento di tunica nel monastero delle Carmelitane di Arles*, in Sintès, Utro, Vella (eds) 2017: 89-103.

Pace V., *Pittura del Duecento e del Trecento a Roma e nel Lazio*, in E. Castelnuovo (ed.), *Pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, Milano 1986: 423-442.

Paravicini Bagliani A., *Le Chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, Roma 2016.

Piccolo Paci S., *Storia delle vesti liturgiche*, Milano 2008.

Roth A., *Evoluzione del rito di insediamento del Vescovo di Roma (III-XV sec.)*, in Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice (ed.), *Inizio del Ministero petrino del Vescovo di Roma Benedetto XVI*, Città del Vaticano 2005: 90-144.

Roth A., *L'Incoronazione*, in Buranelli F. (ed.), *Habemus Papam. Le elezioni pontificie da S. Pietro a Benedetto XVI*, catalogo della mostra (Musei Vaticani, 7 dicembre 2006 - 9 aprile 2007), Roma 2006: 99-103.

Schimmelpfennig B. (a), *Pallium*, in DSP, Milano 1996: 1074-1075.

Schimmelpfennig B. (b), *Incoronazione pontificia*, in *Dizionario Storico del Papato*, Milano 1996: 767-769.

Sintès C., Utro U., Vella A. (eds), «Dilectissimi fratri Caesario Symmachus». *Tra Arles e Roma: le reliquie di san Cesario, tesoro della Gallia paleocristiana*, catalogo della mostra (Musei Vaticani, Città del Vaticano, 24 marzo - 25 giugno 2017), Città del Vaticano 2017.

Tiberia V., *Il restauro del mosaico della basilica dei Santi Cosma e Damiano a Roma*, Todi 1991.

Tomei A., Bassan E., *Le opere d'arte superstiti*, in C. Pietrangeli (ed.), *San Paolo fuori le Mura a Roma*, Firenze 1989: 151-203.

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice (ed.), *Magnum Iubilæum. Trinitati Canticum*, Città del Vaticano 2007.



Valenziano M. G., *Il Pallium papale*, in Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice (ed.), *Inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma Benedetto XVI*, Città del Vaticano 2006: 360-377.

Valenziano C., *Vesti e insegne*, in Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice (ed.), *Magnum Iubilæum. Trinitati Canticum*, Città del Vaticano 2007: 739-760.

Valenziano C., *Il pallio episcopale. Qualche osservazione ermeneutica su testimonianze storiche e significazione teologico-liturgica*, in Sintès, Utro, Vella (eds) 2017: 105-112.